

La crudeltà dei conquistadores

da B. de Las Casas, *Istoria o Brevissima Relatione della Distruttione dell'Indie Occidentali* di Mons. Reverendissimo Don Bartolomeo Dalle Case, sivigliano dell'Ordine dei Predicatori, trad. di G. Castellani, Venezia, 1643

Non si può leggere senza raccapriccio quello che scrive Bartolomé de Las Casas sulle crudeltà dei conquistadores nella Brevissima relazione sulla distruzione delle Indie Occidentali inviata al re di Spagna nel 1542. Pur ammettendo per prudenza che la relazione possa contenere qualche esagerazione, non c'è dubbio che essa rispecchi sostanzialmente l'orribile verità del genocidio di un intero popolo. Si noti l'accento di verità proprio del testimone oculare: «Io vidi una volta [...] Io vidi tutte le cose sopradette e altre infinite». Ma più ancora della conquista fu fatale agli indigeni l'introduzione del sistema dell'encomienda, cioè dell'assegnazione degli Indios superstiti ai coloni spagnoli: «I morti si contavano veramente a milioni», scrive L. Séjourné nella sua America precolombiana (1971), «e le cifre fornite dai testimoni, che sembravano un tempo esagerate, si rivelano in realtà modeste alla luce delle ricerche intese oggi a ricostruire il quadro demografico del continente all'arrivo degli Spagnoli».

La denuncia di B. de Las Casas scosse tutta la Spagna e indusse Carlo V ad emanare leggi protettive per le popolazioni d'America, leggi che non riuscirono tuttavia a far cessare lo sfruttamento degli Indios da parte dei coloni. Questi osteggiarono Las Casas, accusandolo di aver tradito la sua razza e la sua religione e costringendolo alla fine a ritornare in patria.

È doveroso osservare che la polemica contro Las Casas è stata ripresa nel Novecento a proposito della «tratta» dei negri, giacché il frate, per evitare l'estinzione totale degli Indios, si fece promotore nel 1516 del trasferimento in America dei negri dell'Africa. I negri apparivano infatti assai più idonei a resistere alle fatiche, ed erano da secoli una tradizionale riserva di schiavi per gli Arabi. «Lamentevole data nella storia del Nuovo Mondo!» scrive H. W. Van Loon; «in conclusione si stabiliva che ad ogni Spagnuolo vivente nella Nuova Spagna fosse concesso il diritto di importare dodici negri africani, con l'obbligo di rimandare i suoi Indiani a ciò che rimaneva dei loro poderi». Vero è che Las Casas riconobbe presto il suo errore e se ne dichiarò colpevole: «Di questo consiglio il prete Las Casas», scrisse di se stesso, «si pentì grandemente, poiché poté vedere e constatare che la cattività dei Negri è altrettanto ingiusta che quella degli Indiani [...]; che l'ignoranza in cui si trovava e la sua buona volontà lo facciano perdonare dal giudizio divino».

L'isola Spagnola fu la prima [...] dove entrarono cristiani dando principio alle immense stragi e distruzioni di queste genti, e per prima distrussero e resero deserta, cominciando i cristiani a servirsi delle mogli e dei figli degli Indiani, e a far loro del male, e a mangiare le sostanze dei sudori e delle fatiche loro, non contentandosi di quello che gli Indiani davano loro spontaneamente, secondo quanto ciascuno possedeva, che è sempre poco. Essi infatti non sogliono tenere più di quello che serve al loro bisogno ordinario e che accumulano con poca fatica, e quello che basta a tre case di dieci persone l'una per un mese, un cristiano se lo mangia e lo distrugge in un giorno. Gli Indiani, do-

po subite molte violenze e vessazioni, cominciarono ad accorgersi che quegli uomini non dovevano essere venuti dal Cielo¹. Da questo fatto si mossero gli indiani a cercare maniere di cacciare i cristiani dai loro paesi. Diedero mano alle armi, che però sono assai deboli e poco adatte ad offendere, per

1. Le popolazioni assoggettate dagli Aztechi attendevano un dio che le avrebbe liberate e avrebbe donato loro un periodo di benessere e pace. In un primo momento il giovane condottiero Cortés fu da esse ritenuto l'incarnazione di quel dio. Così si spiega anche il religioso terrore del re Montezuma, al quale fa cenno, nella lettura successiva, Juan de Sepúlveda.

cui tutte le loro guerre sono poco più che i giochi di canne dei fanciulli delle nostre parti. I cristiani, con i loro cavalli, spade e lance, cominciarono a fare crudeli stragi tra quelli. Entravano nelle terre, e non lasciavano né fanciulli né vecchi né donne gravide né di parto, che non le sventrassero e lacerassero come se assaltassero tanti agnelli nelle loro mandrie. Di solito uccidevano i signori e la nobiltà in questo modo: facevano alcune graticole di legni sopra forchette e ve li legavano sopra, e sotto vi mettevano fuoco lento, onde, a poco a poco, dando strida disperate in quei tormenti, mandavano fuori l'anima.

Io vidi una volta che, essendo sopra le graticole quattro o cinque signori ad abbruciarsi (e penso che vi fossero due o tre paia di graticole dove abbruciavano altri), e, perché gridavano fortemente e davano fastidio o impedivano il sonno al capitano, questi comandò che li strangolassero, ma il bargello che li abbruciava, il quale era peggiore che un boia (e so come si chiamava, e conobbi anco i suoi parenti in Siviglia), non volle soffocarli; anzi, con le sue mani pose loro alcuni legni nella bocca perché non si facessero sentire, e attizzò il fuoco finché si arrostarono pian piano com'egli voleva. Io vidi tutte le cose sopradette e altre infinite. Dopo finite le guerre e con esse le uccisioni, divisero fra di loro tutti gli uomini, compresi i giovanetti, le donne e i fanciulli, dandone ad uno trenta, ad un altro quaranta, ad un altro cento e duecento²; secondo che ciascuno era in grazia al tiranno maggiore che chiamavano governatore. E così, avendoli spartiti, li davano a ciascun cristiano sotto il pretesto che dovesse ammaestrarli nella fede cattolica. E pur essendo tutti comunemente rozzi e crudeli, avarissimi e viziosi, li facevano parrocchiani dell'anima³.

La cura e il pensiero che ne ebbero fu il mandar gli uomini alle miniere a cavar oro, che è una fatica intollerabile; e mettevano le donne nelle stanze, che sono capanne, per cavare e coltivare il terreno, fatica da uomini molto forti e robusti. Non davan da mangia-

re agli uni né alle altre, se non erbe e cose che non avevano sostanza. Si seccava il latte nelle tette alle donne di parto, e così morirono in poco tempo tutte le creature. È impossibile riferire le somme che vi ponevano sopra, facendoli camminare cento o duecento leghe⁴ [!]. E i medesimi cristiani si facevano portare dagli Indiani in *hamacas*, che sono come reti, perché sempre si servivano di loro come di bestie da soma. Avevano piaghe nelle spalle e nella schiena, come bestie piene di guidaleschi⁵. Il riferire le staffilate, le bastonate, i pugni, le maledizioni e mille altre sorte di tormenti che davano a quelli mentre s'affaticavano, non si potrebbe nemmeno in molto tempo, né con molta carta, e sarebbe cosa da far istupidire gli uomini.

2. È il sistema dell'*encomienda* (par. 5).

3. Intendi: li facevano responsabili dell'educazione cristiana degli *Indios* loro assegnati in proprietà.

4. La lega (unità di misura lineare di varia estensione) corrisponde, nella fattispecie, a circa 5 chilometri.

5. *guidaleschi*: piaghe sulla pelle delle bestie da soma causate dall'attrito dei finimenti.

Las Casas (de), Bartolomé. Domenicano spagnolo, missionario e storico, vissuto dal 1474 al 1566. Dal 1510, dopo alcuni anni di permanenza a Santo Domingo, iniziò la propria campagna di denuncia contro il sistema della *encomienda*, tornando più volte in Spagna per ottenere dalla corte, e dallo stesso Carlo V, disposizioni che limitassero lo sfruttamento e le violenze a danno degli *Indios*. Nel 1539 scrisse quella *Brevissima relazione sulla distruzione delle Indie* che, pubblicata nel 1552, suscitò profonda impressione nell'Europa tutta. La sua azione gli procurò l'ostilità dei governatori e dei coloni spagnoli, tanto che nel 1550 dovette rientrare in Spagna per discolparsi delle accuse di tradimento e di eresia, sostenute principalmente dal filosofo e storico Juan Ginés de Sepúlveda. Appartengono all'ultimo periodo della sua vita *Breve storia apologetica delle Indie occidentali e meridionali* e *Storia delle Indie*, opere preziose anche per l'ampia documentazione riprodotta.

(XIII, 3, 4)